

**RESOCONTO DI UN'IMPORTANTE SCOPERTA NEL CUORE DEL "CARSO
CLASSICO" ALLE PORTE DI TRIESTE - ITALIA
LA GROTTA IMPOSSIBILE ED I LAVORI PER LA GRANDE VIABILITA'**

Premessa

Nel 2004 iniziavano i lavori per il traforo autostradale tra le località di Padriciano e di Cattinara, praticamente dal cuore del Carso al suo limite adiacente la periferia est di Trieste. I grossi lavori della grande viabilità triestina, parte del II° lotto. Nell'ambito della progettazione era stata prevista, anche su base statistica, la possibilità di intercettazione di cavità ipogee lungo il tracciato dei lavori. Veniva quindi costituita una commissione, avente il compito di valutare l'importanza delle cavità scoperte, la cui direzione veniva affidata al prof. Franco Cucchi, docente di geologia applicata e di geografia fisica all'Università di Trieste nonché all'epoca direttore del Catasto Regionale delle Grotte della Regione Friuli Venezia Giulia.

Le conseguenti indagini geologiche e morfologiche degli ipogei incontrati venivano condotte dal gruppo di studenti e ricercatori del Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università di Trieste mentre le esplorazioni vere e proprie erano effettuate dagli speleologi della Commissione Grotte E. Boegan, dal Collegio delle guide speleologiche regionali e da speleologi ai altri gruppi della regione; alle esplorazioni condotte dalla Boegan hanno quindi contribuito il GGCD, il GG-XXXO, il GSSG, il CAT, il GG Talpe-Kraski Krti, il GTS e la SAS.

Le prime esplorazioni

Nel mese di novembre 2004, nel corso degli scavi dei primi quattrocentocinquanta metri di galleria artificiale (in particolare nella "Canna Trieste", quella che da Padriciano sul Carso porterà a Cattinara, periferia di Trieste), venivano scoperte alcune grotte. Il direttore dei lavori l' Ing. Enrico Cortese del comune di Trieste provvedeva ad informare il prof. Franco Cucchi del ritrovamento. Venivano subito esplorate e topografate due gallerie fossili, troncate in due dagli scavi e sbancamenti, molto interessanti dal punto di vista geologico e morfologico, ma relativamente brevi, di cui la più singolare, essendo spostata ad ovest rispetto l'asse principale del tunnel, rimaneva aperta e percorribile. In questa perlustrazione notammo (noi speleo) come tutta la parte basale di una gigantesca galleria fosse stata riempita dalle ruspe di centinaia di metri cubi di detriti, in pratica il materiali di risulta delle esplosioni, misti a grosse porzioni di roccia ed altrettante di concrezione, nonché di decine di metri di miccia detonante, esplosa ed inesplosa, in pratica tutto questo materiale riempiva il segmento di quella che poi sarà chiamata "la Impossibile". Fu infatti in questa occasione fu effettuare, assieme ad alcuni operai dell'impresa, una breve perlustrazione anche nella "Canna Venezia" (la galleria parallela che da Cattinara sale verso Padriciano). Lungo questo percorso veniva scoperto un minuscolo pertugio rimasto aperto tra le doghe strutturali d'acciaio appena infisse e le pareti messe in sicurezza con un getto di consolidamento di cemento. Forzato il passaggio, assieme a Luciano Filipas, (lo speleologo scopritore del Timavo alla Lazzaro Jerko nel '99), scivolammo in quella che sarebbe diventata una grotta di notevole importanza: dopo un breve caos di massi e un pozzo, chiaramente impostato su faglia e interessato da un notevole flusso d'aria in aspirazione, sprofondammo per circa 25 metri, fino all'imbocco di una galleria. La percorremmo per un tratto di circa cento metri, ma la presenza di notevoli quantità di fumi e gas prodotti dalle esplosioni – anche se la sezione della galleria era notevole – e più in generale dall'attività del cantiere ci fece fermare.

Ritornati alla grotta un paio di settimane dopo (si ricorda che si operava in un cantiere e che le nostre ricognizioni erano subordinate all'andamento dei lavori), dopo averlo liberato dai massi prodotti dalle potenti esplosioni e semi incastrati sul suo bordo, si scendeva il nuovamente il primo pozzo. Al primo salto ne seguiva uno più breve dopo di che si presentava alle luci delle lampade, ma soprattutto ai fari di profondità, una grande struttura, nel contempo imponente e complessa. Dalla base del pozzo d'accesso si dipartono infatti alcune diramazioni di cui una a pozzo ed altre, di dimensioni più modeste, in risalita. Alla base del secondo pozzo si perviene in una sala di discrete dimensioni, in cui s'aprono le bocche di due gallerie, di cui una pensile e posta a circa 6 metri dal piano di calpestio. Alla base della parete est una bocca di due metri di larghezza per uno di altezza, fortemente soffiante, si qualifica come passaggio obbligato per le

future esplorazioni: sarà chiamato il “passaggio Venturi”. Subito oltre si apriva agli occhi dei primi esploratori una finestra nera spalancata sul buio più profondo.

Con grande emozione e frenando l'eccitamento gli speleologi si affacciarono in un ambiente dalle caratteristiche poco comuni: i grandi fari percorsero le pareti di una galleria che si perdevano in profondità, nei resti di una antica impronta fluviale intrappolata da millenni nel sottosuolo dietro casa, in un settore del Carso triestino ancora poco conosciuto ed esplorato. Il soffitto della galleria sfuggiva nel buio, con una certa forma sinuosa a “meandro”; in basso il suolo scendeva ripido lungo un piano inclinato costituito da una liscia colata di calcite per poi risalire verso una zona interessata dalla presenza di grossi massi. In questo punto ci si trovò tra le pareti distanti mediamente 15 metri ed alte 40. A quel punto, con un certo sgomento, i primi esploratori si accorgevano che l'atmosfera si era fatta greve mentre una nebbia, quella prodotta dall'attività di cantiere (scarichi degli autocarri, dei caterpillar, fumi delle mine ecc.), permeava l'area, inducendo il gruppo ad una certa prudenza, soprattutto per valutare eventuali effetti negativi del respirare una miscela d'aria non proprio pulita. Si percorse comunque ancora un bel tratto, per poi fermarsi, vista l'ora ormai scaduta dell'appuntamento con la direzione lavori e stabilita per l'uscita. A malincuore si decise quindi di uscire; appena il mese successivo si avrà il permesso di accedere nuovamente alla cavità.

Tornati numerosi nel mese di dicembre si ripercorse il tratto conosciuto, contagiati da una certa “febbre da esplorazione”; giunti dietro un'ansa della grande galleria, il gruppo si fermò zittito, gli sguardi stupiti puntati su una gigantesca sentinella, posta a guardia dell'ignoto. Una enorme stalagmite, come mai vista in questo Carso nascosto, ci attendeva, là, in alto, al culmine della china, sopra un caos di giganteschi massi di crollo parzialmente inglobati nella calcite. Valicato quindi una specie di passo di montagna immerso nel buio di una gigantesca valle sotterranea, si apriva davanti a noi quella che avremmo scoperto essere una delle più vaste, anche se non la più grande, caverne del Carso di Trieste, caverna che nell'ottobre 2008 venne dedicata, con una cerimonia cui parteciparono un centinaio speleologi, provenienti anche dalla Slovenia e dall'Austria, alla memoria di Carlo Finocchiaro.

Il giorno seguente ripercorremmo il perimetro della sala finale, 130 metri per 80 in media, ma l'attenzione già era attratta dalle possibilità di trovare delle prosecuzioni, possibili o impossibili, che dovevano esserci e che avremmo preso in esame e valutato ai fini della logica esplorativa, considerato che la grande caverna sul fondo chiudeva inesorabilmente.

Il 2004 si chiudeva per il Carso con quasi 500 metri di sviluppo di una nuova grotta, che per il sito in cui si trova è stata chiamata dai geologi – i primi che ci hanno avuto a che fare – “Grotta Impossibile”.

Le esplorazioni del 2005

Con il mese di gennaio, ripresero le esplorazioni, si esaminarono alcune prosecuzioni individuate con i fari, tutte poste a più decine di metri dal fondo della grande caverna, e una promettente bocca di meandro “fossile” posto sulla parete nord della stessa. Le squadre di esplorazione erano sempre seguite da quelle topografiche, per cui con alcune settimane di lavoro lo sviluppo di questo reticolo sotterraneo di impareggiabile bellezza e, diremmo, “di eleganza” esplorativa raggiungeva i tre chilometri. Le gallerie, sempre di discrete dimensioni, sono articolate nella struttura e sono state allora suddivise in sei settori principali.

Settore 1 – E' formato dalle gallerie iniziali, sino alla Grande Caverna. Si sviluppa essenzialmente su di un asse est-ovest, ha gli ambienti più vasti di tutta la cavità, ed è interessato da parecchi piccoli pozzi laterali. Ai quasi 400 metri di sviluppo lineare a questo ramo debbono essere aggiunte alcune centinaia di metri delle varie diramazioni secondarie, nonché qualche ramo minore sito sotto i pozzetti. Questo settore era percorribile senza attrezzi in quanto a fine estate i pozzi che vi conducono erano stati da noi attrezzati con scale fisse di ferro zincato; dopo l'apertura dell'autostrada l'ingresso è stato chiuso definitivamente con una porta d'acciaio.

Settore 2. Inizia dalla finestra posta sulla parete est della grande caverna ed è stato raggiunto con una risalita che ha impegnato gli esploratori in un lungo traverso; si sviluppa per un centinaio di metri in direzione est.

Settore 3 – E' formato dall'imponente meandro-fessura che collega la parete nord della grande caverna con la parte più estesa della grotta. Questo tratto di cavità (meandro "omaggio al Corchia"), sviluppato in direzione SE-NO, è esteticamente il più bello e il più interessante: a circa metà percorso si avanza in opposizione in fessura regolare di rara bellezza che porta su un salto di circa 40 m che ci collega con la zona più ampia e complicata della grotta, mettendo in collegamento due caverne comunicanti formanti un caratteristico bivio ad "H", da cui si dipartono varie diramazioni, alcune delle quali risultano essere approfondimenti strutturali. Da questo "nodo" sono percorribili alcuni tratti di gallerie splendidamente concrezionate; lungo il ramo più spettacolare un salto di una ventina di metri fa ammirare l'antico percorso del fiume, dove una sezione vagamente meandriforme ci parla dell'antica forza delle acque.

Settore 4 – Una serie di pozzi, tra cui un cinquanta, ed un ramo parallelo scendono in direzione Nord Ovest verso la parte più profonda della cavità, raggiungendo quota 150 metri slm; questa parte della grotta è interessata da notevoli depositi di fango e argille; quest'ultime, molto viscidie, rendono estremamente difficoltosa la risalita, facendo diventare quasi inutilizzabili i bloccanti.

Settore 5 – Dallo snodo dei rami del fondo si risale piacevolmente su una serie di piani inclinati di liscia calcite. Alla sommità si perviene in una bella sala, riccamente ornata da colate e festoni di concrezione, da dove si raggiunge una splendida galleria la cui diramazione Est va in salita e quella Ovest invece risulta interrotta dall'intersezione con le gallerie autostradali. La prosecuzione di questo tratto è costituita dalla Grotta dell'Illusione.

Settore 6 – E' formato dai rami vicini alla superficie raggiungibili attraverso vari collegamenti soprastanti la galleria del settore 5.

Le esplorazioni fino al 2009

Altri settori - Nel corso degli anni successivi sono stati effettuate all'interno della Grotta Impossibile innumerevoli ricognizioni ed esplorazioni, che hanno portato alla scoperta di vari nuovi rami fra cui ricordiamo le gallerie Jagoda presso tra il settore 5 e 6 (esplorate per alcune centinaia di metri) e soprattutto il ramo "Enfant Parisienne" una delle parti più interessanti e più profonde della grotta (qui si raggiunge quota 92 metri slm) e che a nostro avviso può ancora riservare delle sorprese, senza contare le diverse diramazioni laterali che però non hanno dato seguito a prosecuzioni interessanti. Il totale dello sviluppo della cavità è attualmente di circa quattro chilometri mentre la profondità è di 276 metri.

Le altre grotte nel tunnel e fuori

Durante gli scavi dei "tunnel" sono state esplorate e topografate, in accordo con la direzione dei lavori, varie cavità minori, spesso probabili tratti di cavità un tempo collegati alla Grotta Impossibile. Inoltre, come già accennato in una nota apparsa sul numero 51 di "Speleologia", parecchi gruppi, locali e non, si sono impegnati su di un altro fronte: stante le difficoltà (soprattutto iniziali) di accedere alla Grotta Impossibile attraverso il tunnel, è iniziata una meticolosa e inizialmente febbrile ricerca di un ingresso superiore della stessa.

Fra i tanti "cantieri" aperti sul Carso si possono ricordare gli scavi intrapresi dagli uomini del Gruppo Grotte XXX Ottobre in una fessura soffiante (individuata, scavata e poi abbandonata dagli uomini della Boegan una decina di anni or sono); i lavori sono stati sospesi quando si era già raggiunta una certa profondità per le grosse difficoltà incontrate. Un gruppo di grottisti della Boegan ha preso di mira la Grotta Fai da Te, 5609 VG, un pozzetto di pochi metri, a suo tempo aperto e rilevato dalla XXX Ottobre, ubicato sulla verticale della Grande Caverna della Grotta Impossibile; gli scavi, durati più anni, hanno portato la grotta a 32 metri di profondità con uno sviluppo di una sessantina; dieci metri di roccia sperano il fondo di questa cavità dalla volta della Caverna Finocchiaro. Una cinquantina di metri più a nord di questa gli speleo della XXX Ottobre hanno intrapreso lo scavo in una dolinetta, aprendo una grotta in cui una stretta fessura soffiante ferma per il momento ogni avanzamento. Oggetto di scavi, da parte di almeno tre gruppi diversi, è anche la più classica delle grotte triestine, la Grotta del Bosco dei Pini, 18 VG: grossi lavori di sbancamento, inseguendo l'aria mefitica che saliva dai tunnel sottostanti hanno messo in luce fessure soffianti che attendono ancora di essere forzate. Non lungi dall'ingresso

della 18 VG in un abbassamento del terreno interessato dai carotaggi fatti per i tunnel è stato scavato un pozzo, seguendo l'aria lungo una fessura spesso centimetrica, che offre buone probabilità di successo, anche perché dai tabulati delle carote risulta che a meno 60 c'è un grosso vuoto.

Molte le tecniche utilizzate nella ricerca dei siti da affrontare; fra queste una certa importanza hanno avuto l'impiego dell'ARVA (collegamenti fra il Settore 6 e la superficie) e il sistema di ventilazione forzata che prevede la creazione artificiale di depressioni bariche in grotte già note e conseguente localizzazione nelle stesse dei siti soffianti o aspiranti. E' stato con questo sistema che siamo riusciti a individuare il passaggio ed il secondo ingresso: sono stati necessari cento metri abbondanti di arrampicate sul lato nord della grande caverna in continuo collegamento radio e ARVA e parecchi mesi di duro lavoro, ma alla fine è stata aperta la "Via Augusta", l'unica attualmente agibile.

Fra le tante grotte rilevate nei tunnel meritano una menzione alcune venute alla luce non lungi dalla Grotta Impossibile, mentre due interessanti cavità sono state rilevate nel settore di scavo delle gallerie presso l'Area di Ricerca di Padriciano.

Grotta dell'illusione – E' una bella galleria in leggera salita, sviluppatasi per quasi 200 metri in direzione SE-NO, che ha lasciato gli esploratori con un po' di amaro in bocca: dalle planimetrie appare come una prosecuzione verso l'alto della Grotta Impossibile, per cui si sperava potesse dare qualcosa di più.

Grotta dei Consiglieri 1 e 2 – La Canna Trieste ha tagliato in due una bella cavità. Il troncone ad Est, concrezionato e in leggera salita (Grotta dei Consiglieri) si apriva con un ampio imbocco a livello del piano di calpestio del tunnel; è stata visitata da un gruppo di tecnici e politici del comune di Trieste, finiti poi sulle pagine del quotidiano cittadino per una storia di stalattiti rotte. Poco distante, sulla parete Ovest del tunnel occhieggiava, ad un paio di metri da terra, l'imbocco dell'altra parte della grotta (Grotta dei Consiglieri 2), risultata profonda 39 metri su di una lunghezza di una quarantina: un pozzo-scivolo di una ventina di metri va ad incrociare una galleria molto concrezionata che finisce fra sfasciumi e argilla.

Considerazioni finali

A questo punto delle esplorazioni e della conoscenza del sistema l'importanza del fenomeno carsico di questa zona assume un peso notevole. Dall'analisi delle topografie, come pure dalle osservazioni dirette, risulta chiaro che diverse strutture ipogee, frutto di distinte antiche idrografie, s'intrecciano a formare un complesso in genere condizionato da un livello freatico stabilizzato attorno quota 250 metri sull'attuale livello medio marino. Le strade percorribili si complicano a maggiore profondità, in ambienti probabilmente meno antichi, con poche formazioni calcitiche e dove sono ancora ben visibili le tracce del passaggio dell'acqua, specialmente nei tratti verticali. Il costante aumento poi, anche sulle pareti, del velo di argilla di aspetto plastico, che in basso intasa e cementa, assieme a più recenti crolli, il fondo dei pozzi del settore 4 in cui si raggiunge quota 150 metri slm, permette di avanzare l'ipotesi che la maggiore evoluzione ed importanza dei drenaggi sia avvenuta inizialmente fra le quote 360 e 280 metri slm. Tra queste quote infatti le morfologie rispettano quelle caratteristiche di gigantismo ipogeo ben visibili nella grande caverna, dove si innestano almeno tre cavità che formano con il loro intreccio un vano di cospicue dimensioni, accentuato in seguito da crolli provenienti dalla volta e soprattutto dalle pareti sud e nord.

Rimangono ancora da definire i rapporti della Grotta Impossibile con le altre grotte che si aprono nelle vicinanze, a cominciare dalla Grotta del Bosco dei Pini, 18 VG (57 metri di profondità su uno sviluppo di 400) per finire con la Grotta della Cava dell'Italcementi, 4841 VG, (107 metri di profondità con una lunghezza di quasi mille), passando per tutte le altre minori che si aprono in quel tratto di territorio. In molte delle quale il collegamento era stato accertato (fumi di scarico provenienti dalla sottostante galleria in costruzione) ma non individuato.

Louis Torelli e Pino Guidi - Commissione Grotte Eugenio Boegan – SAG – CAI -Trieste